



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL CLIMA SOCIALE

Sotto la superficie politica delle decisioni e delle alleanze in cui si intrecciano le azioni dei partiti e dei governi, c'è una zona scarsamente esplorata ove però si verificano mutamenti e possono maturare decisioni che danno il volto ad intere epoche. Questa zona trascurata dalla cronaca è la coscienza dei popoli, delle masse governate.

Gli atti della politica ufficiale stanno ad essa come le nubi alle correnti atmosferiche; quelle danno la tinta ad un'ora o ad un giorno, ma le correnti atmosferiche creano il clima per intere stagioni. Ed in questa zona trascurata sono avvenuti in questi ultimi decenni mutamenti tali che non si possono ignorare senza ignorare la realtà stessa in cui viviamo.

Restringendo la nostra visuale alla situazione italiana, il nostro clima è dato dal congiungimento di due complessi della coscienza popolare un tempo distinti e contrapposti. Essi sono: la coscienza cattolica composta in prevalenza dal proletariato agricolo e la coscienza socialista composta in prevalenza dal proletariato industriale. Questi due gruppi, o complessi della coscienza popolare italiana, si trovavano un tempo in antitesi, gli uni chiusi nella rassegnazione e nella rinuncia, nell'odio coltivato contro le rivendicazioni sociali, come ad insidie malefiche; gli altri impegnati nella lotta per il diritto alla vita e alla dignità, aperti ai più avanzati ideali di emancipazione sociale.

L'accostamento di questi due gruppi fondamentali di masse e di coscienze è avvenuto a metà strada, gli uni ripiegando e gli altri avanzando, ripiegando le masse socialiste su idee e mezzi d'azione disciplinate e legalitarie, uscendo le masse cattoliche dalla secolare inerzia. Un tale congiungimento è stato favorito dalla fuga dalle campagne e da particolari circostanze politiche che passiamo ad osservare succintamente.

La conciliazione della Chiesa cattolica con lo Stato italiano e la società capitalista, incominciata sotto il fascismo, si è completata nel dopoguerra con l'ascesa del partito cattolico a partito di governo. Questa conversione ecclesiastica da posizioni borboniche a forza dirigente del capitalismo italiano presenta due facce; da una parte ha messo a contatto i dirigenti cattolici con i problemi del capitalismo, dall'altra ha messo a contatto le masse con i problemi del lavoro. L'attivizzazione sociale delle masse cattoliche è avvenuta, non per virtù intime dei dogmi cattolici, ma sotto la pressione di avvenimenti esterni. Necessità di concorrenza politica hanno indotto i dirigenti cattolici alla creazione di sindacati e alla tolleranza di azioni rivendicative. Rimane il fatto di una massa imponente di proletariato italiano passata dalla passività all'attività sociale, dalla rassegnazione alla rivendicazione; da qualunque causa provenga esso rimane un fatto positivo.

Questo mutamento della coscienza popolare cattolica, essendo più un prodotto dei tempi che virtù di dottrina, ha portato una notevole inquietudine nel mondo cattolico di cui può dirsi che ha perduto la pace dell'anima. Il cattolicesimo è, per sua natura, immobilistico ed assolutistico; esso tende, per vocazione, a trattenere le masse nella rinuncia al mondo, nell'accettazione passiva della realtà, nell'indifferenza per i problemi

della vita e della società — ed il risveglio alle aspirazioni sociali delle sue masse turba profondamente la sua quiete e le basi stesse del suo magistero. D'altra parte, come già abbiamo notato, esso è stato costretto a mettersi su questo terreno perchè sarebbe troppo ottimistico ascrivere a suo merito la mutata coscienza delle masse cattoliche. Tali masse sarebbero ugualmente passate dalla rassegnazione alla lotta e le gerarchie cattoliche han dovuto adattarsi e seguirle per non perderne il controllo.

Se un tale adattamento ha scosso le basi del suo tradizionale immobilismo, se ha portato turbamento e scompiglio nelle sue file, ha tuttavia trovato compenso nel prevenire situazioni ancora più pericolose. Infatti, conservando il controllo di queste masse in movimento, la Chiesa ha impedito che esse passassero ad altre forze politiche o che straripassero su posizioni rivoluzionarie. Si è inoltrata su di un terreno insidioso, mettendo però degli argini ben sicuri; il movimento dei lavoratori cattolici rimane un fatto compresso entro i confini del capitali-

IL PATTO

I giornali sono tutti pieni di commenti pro' e contro il patto tripartito concluso a Mosca fra i rappresentanti dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, formalmente sottoscritto dai ministri degli Esteri il 5 agosto. Oggetto del patto è l'impegno assunto dai tre governi di astenersi dagli esperimenti nucleari nell'atmosfera.

La portata igienica di questo impegno è comprensibile a tutti: se mantenuto, esso metterà fine all'inquinazione atmosferica di sostanze radioattive sprigionatesi dalle esplosioni. La portata politica rimane a vedersi.

Chiara è quel che ne pensano gli estremisti di entrambe le parti, concordi nel desiderare e nel fomentare la guerra dei blocchi: La redazione del "Post" di New York lo riassume così (17-VII):

"I comunisti cinesi accusano Kruscev di codarda capitolazione al presidente Kennedy.

"I Repubblicani staunitensi dell'estrema destra accusano il presidente Kennedy di essersi sottomesso a Kruscev, nei negoziati di Mosca".

Va da sé che nessuno dei due si è arreso all'altro; entrambi hanno senza dubbio cercato di raggirarsi reciprocamente, ma rimane a vedersi se l'uno o l'altro vi sarà riuscito.

Gli imbrogliati sono invece i popoli rispettivi, che dei laboriosi negoziati fanno le spese e delle conseguenze più o meno disastrose che ne deriveranno nel prossimo e nel lontano avvenire porteranno inevitabilmente il peso.

Dai governanti non c'è nulla di buono da aspettarsi. Ma se la sospensione degli esperimenti bombistici risparmierà effettivamente al genere umano dei veleni radioattivi, ciò sarà dovuto non alla bontà e nemmeno alla saggezza dei contraenti del patto di Mosca, bensì ai loro calcoli particolari, che devono tener conto nello stesso tempo dei pericoli della radioattività e dei sentimenti dei popoli a loro soggetti.

smo, le sue aspirazioni sono mutilate, parziali, frammentarie, e non possono raccogliersi attorno a principi integrali di azione sociale. Una potente inibizione continua a pesare su queste coscienze e impedisce loro di portare a fondo le lotte e le critiche intraprese. Si affronta questo o quel problema della classe lavoratrice, ma non il problema di fondo della condizione proletaria; si mettono in causa alcune ingiustizie ma non l'ingiustizia madre del sistema capitalista.

Ma se la coscienza delle masse cattoliche si è svegliata a metà, quella delle masse socialiste si è mezzo addormentata ed è, in questo stato di semi-coscienza, che cattolici e socialisti si trovano accomunati.

Non bisogna dimenticare che se il partito cattolico fu l'impresario della ricostruzione capitalista dopo la guerra, i partiti del socialismo autoritario furono le ditte fornitrici del materiale più prezioso: a disposizione della ricostruzione sociale del capitalismo essi misero infatti le masse proletarie più accese che fecero da piedistallo al rilancio capitalista in Italia.

La conversione di masse rivoluzionarie in elemento di restaurazione si può spiegare col passaggio della coscienza socialista dall'idea all'obbedienza, dall'azione diretta alla disciplina. La coscienza rivoluzionaria, nell'immediato dopoguerra, anzichè passare all'azione rivoluzionaria, è passata, armi e bagagli, alla caserma-partito, anticamera dello stato-caserma. Illudendosi di prepararsi all'assalto della società capitalista ne hanno invece cementato la ricostruzione. Ed oggi il movimento dei lavoratori socialisti e comunisti si trova sulla stessa strada bloccata dei lavoratori cattolici: lotte frammentarie e spezzettate, critiche frammentarie e spezzettate. La stessa illusione annebbia le loro coscienze: che la giustizia sociale può trovarsi scritta nelle leggi economiche del capitalismo privato o di Stato.

Il dialogo fra cattolici e socialisti è un dialogo fondato sull'equivoco, che si trascina tra la noia e l'illusione, lo sbadiglio e le mezze parole.

Qualcosa di più importante sta maturando all'infuori di questo slogan e di questo snaturamento delle idee. Da qualche tempo sono infatti venute a cadere le condizioni che han potuto finora trattenere queste masse proletarie nel vicolo cieco delle lotte adomestiche, del sindacalismo neutro e della critica prefabbricata. Queste condizioni erano i miti della guerra fredda che, solo da qualche anno, son cominciati a cadere.

Da una parte le masse cattoliche trattenute dal terrore del comunismo e dalle tentazioni della santa crociata, dall'altra le masse socialiste frenate per la doverosa attesa dell'ora X. In questo clima di tensione, di sacri furori e di attese solenni, anche le lotte e i tempi sociali assumevano una funzione strumentale e subordinata. La smobilitazione delle anime, l'allontanarsi concordato dall'orlo della guerra, mentre significa, per le classi dirigenti, sviluppo degli affari e dei profitti, per il popolo, significa qualcos'altro.

Significa snobbare la questione sociale dai miti e dalle inibizioni che l'hanno finora offuscata, significa rompere gli argini loro imposti nell'azione e nella critica.

Cattolici e socialisti si ritroveranno non nella commedia del dialogo, ma nel dramma sociale, nelle battaglie proletarie per l'emancipazione umana, contro l'impero dell'im-

broglio e della speculazione in cui sta affogando la società italiana.

Alberto Moroni
("V." - 6)

ANNIVERSARIO

Ci avviciniamo di nuovo ad un triste anniversario nella storia del martirologio del proletariato e del pensiero libero, quello in cui due valorosi militanti del nostro ideale salirono il patibolo per non essersi piegati alla prepotenza dei loro carnefici.

In questo secolo di grandi scoperte scientifiche e di insuperate conquiste del pensiero e del lavoro umano sulle cieche forze della natura, si avrebbe il diritto di credere che siamo arrivati alla soglia del regno dell'intelligenza e della ragione. Invece, parallele al progresso della conoscenza camminano la ferocia e la perfidia di cui i governanti s'accaniscono a servirsi per sottomettere ai propri voleri gli uomini di genio e i prodigi del loro pensiero e del lavoro di tutti. Sì che più brillano di luce e di suggestioni le voci annuncianti l'avvenire, e più lo Stato onnipotente sotto ogni più mentita spoglia, s'arma a stroncarle.

Sacco e Vanzetti non sono dell'antichità, sono i sacrificati del nostro tempo.

L'anno scorso uno scrittore americano pubblicò un grosso volume che pretende essere una documentazione storica della tragedia di Dedham, Mass. Il suo nome è Francis Russell, il quale, anni prima ebbe occasione di scrivere qualche cosa in difesa dei due condannati di Dedham. Ora, con quel suo lungo discorso, viene fuori con la conclusione che uno dei condannati fosse veramente colpevole: Nicola Sacco. Il Russell dimentica che la critica fatta dalle persone d'ordine ai procedimenti usati in quel processo, riguarda specialmente la procedura seguita dalle autorità governative e giudiziarie in quanto che, essendo questa arbitraria e pregiudicata, non poteva condurre a conclusioni obiettive.

Infatti, chi ha vissuto il periodo di violenta reazione che seguì immediatamente la prima guerra mondiale, ritrova negli stessi primi capitoli del libro in questione quanto basta per ritrarre l'ambiente in cui avvenne l'arresto dei nostri due compagni e comprendere come in quell'ambiente e in quell'atmosfera, nelle mani di gente che li considerava "dagooes", bastardi, antiguerriglieri, sovvertitori dell'ordine, avessero poca o nessuna probabilità di essere giudicati obiettivamente.

Pochi mesi prima, 249 immigrati — taluno dei quali aveva persino acquisita la naturalizzazione statunitense — erano stati caricati su di una nave noleggiata a tale scopo e deportati in Russia come anarchici; e tre o quattro giorni avanti il loro arresto, un loro compagno e connazionale, Andrea Salsedo, era precipitato dalla finestra di una cella segreta della polizia politica del governo federale, situata al quattordicesimo

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 16 Saturday, August 10, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

I SALARI

Il Dipartimento del Lavoro ha pubblicato in questi giorni l'informazione che durante il mese di giugno il salario medio dei lavoratori industriali è salito a \$100,61 la settimana.

A prima vista, questa cifra può sembrare impressionante, ma non si deve dimenticare che è una cifra puramente teorica. Il lavoratore industriale statunitense, pure rimanendo uno dei meglio pagati del mondo, non ne riceve in realtà che una parte.

Infatti, il primo taglio a questa somma viene operato dal datore di lavoro per conto del governo il quale si prende il 20 per cento a titolo di "income tax", salvo a restituire poi, alla fine dell'anno, quel tanto che la legge prescrive in proporzione al numero dei dipendenti. Poi vi sono le tasse e le sopratasse spettanti al governo statale nella cui giurisdizione il salariato risiede, e infine le imposte indirette che colpiscono ormai tutto quel che si compra anche qui, dalle sigarette alle scarpe.

La cifra indicata è teorica, inoltre, perché tiene conto soltanto degli operai che sono effettivamente impiegati a pieno orario, o magari ad orario straordinario, trascurando completamente i sei o sette milioni che sono senza impiego, e più ancora gli altri milioni che sono impiegati ad orario ridotto.

Infine va tenuto conto che i lavoratori industriali costituiscono soltanto una parte della mano d'opera salariata esistente nel paese e che, per conseguenza, la loro media salariale, anche nel suo aspetto teorico, non dice veramente molto sulle sorti dei lavoratori appartenenti alle altre categorie: agricoltura, servizi pubblici, trasporti, commercio, impieghi d'ufficio, pubblici e privati e così via di seguito.

Quando tutto fosse calcolato si avrebbe certamente agio di vedere che anche qui il lavoro umano è una delle merci più deprezzate che si trovino sul mercato.

Un altro bollettino dello stesso Dipartimento del Lavoro si diffonde sull'opulenza statunitense sbandierando gli alti redditi della maggioranza privilegiata. Informa infatti che il numero dei milionari è ancora aumentato nel 1961, definendo come milionario colui che denuncia un reddito annuale di un milione di dollari o più. Nel 1961 vi sono stati 398 milionari, 92 più dell'anno precedente.

La rivista da cui si tolgono questi dati ("U. S. News and World Report", 29-VII) non fa sapere quanti siano stati quell'anno i beneficiari di un reddito compreso fra i \$100.000 e un milione, ma informa che vi furono 600.000 cittadini i quali denunciarono un reddito compreso fra i \$25.000 e 100.000 (ed a questa categoria appartengono i mandarini delle unioni operaie) ed oltre un milione e mezzo di contribuenti aventi un reddito annuale compreso fra i \$10.000 e i 25.000.

Tutti insieme costoro possono essere considerati come la classe economicamente privilegiata della società statunitense, dalla piccola borghesia alla plutocrazia miliardaria

piano di un edificio del Park Row, nella città di New York.

La stampa dell'ordine, anche la meno scrupolosa, fu concorde nel denunciare i metodi polizieschi invalsi nel nome del fervore patriottico. Sacco e Vanzetti erano caduti negli agguati di quei metodi, e per quanto facessero e dicessero i loro difensori, il loro calvario, di arbitrio in arbitrio, non si chiuse che col supplizio del 22 agosto 1927.

Dopo tanti anni, Francis Russell, si ritiene in dovere di associarsi agli sbirri, ai magistrati ed ai tirapiedi che ordirono l'accordellato infame di quel processo: no più, uno meno, che conta?

I procedimenti usati nel corso di quella lunga vertenza giudiziaria sono ormai scolpiti indelebilmente nel gran libro della storia, ed i nomi di Sacco e di Vanzetti evocano, oggi come quarant'anni fa, l'amore della libertà calpestata e l'ideale della giustizia tradita.

Osmar

ria e, come si vede, anche se arrivasse ai tre milioni di componenti essa rappresenterebbe sempre una piccola minoranza in confronto dei 70 milioni di persone che costituiscono la totale forza di lavoro del paese (4,34 per cento).

Il salario medio di questa moltitudine di lavoratori sta fra i \$4.500 e i \$5.000, sempre secondo i dati ufficiali; ma anche qui la media è una cifra arbitraria che serve unicamente a indicare il livello aritmetico che sta in mezzo a coloro che hanno un salario superiore a questo livello a quelli che percepiscono un salario inferiore. Quelli che non hanno salario — e sono sempre da cinque a sette milioni almeno — non entrano nel computo.

Nè si creda di potere calcolare il salario "medio" dello scorso mese di giugno per gli operai industriali, quale base per il computo del loro salario annuale, che porterebbe il loro reddito annuo a disopra dei cinquemila dollari, giacché quella media di \$100,61 vale esclusivamente per i lavoratori che effettivamente ebbero impiego nel mese di giugno 1963 ma possono essere stati disoccupati durante i mesi precedenti o potranno esserlo durante i mesi che seguono.

Insomma, si sbandierino tutte le cifre che si vuole, il fatto sta ed è che la prosperità del popolo statunitense emerge non tanto in rapporto ai bisogni della popolazione di questo paese nel suo insieme, quanto in confronto alle condizioni più miserabili di tanti altri paesi.

E non c'è veramente da menarne tanto vanto.

ASTERISCHI

I.

Allo scopo di moltiplicare il numero dei militari specializzati, in vista delle crescenti esigenze, è stato elaborato in Italia un progetto di legge attualmente allo studio degli organi competenti, che prevede l'aumento del numero dei sott'ufficiali specializzati ed assicura nello stesso tempo la loro permanenza in servizio fino al 52.mo anno di età e dopo il congedo garantisce loro l'impiego presso organi militari.

Il principio dell'anno 1963 vede dunque l'esercito italiano impegnato in un grande sforzo per migliorare la qualità dei suoi quadri, dei suoi specialisti dell'organizzazione d'allenamento e di operazione, in vista inoltre della modernizzazione degli impianti e dell'armamento. ("Documenti di Vita Italiana", marzo-aprile 1963).

II.

L'istruttoria contro i tre studenti della Indiana University, accusati dai cacciatori di eresie di essere comunisti per avere partecipato ad un'assemblea anti-segregazionista tenuta in quel "campus" il 25 marzo u.s., si è chiusa con la sentenza di non luogo a procedere emessa dalla "Grand Jury" della Monroe County il 16 luglio u.s. (United Press).

Contrariamente a quel che persistentemente vanno affermando gli schiavisti del South — che nel nome dell'autonomia statale pretendono di avere il diritto costituzionale di trattare i negri come trattano i loro animali domestici, o peggio — il Dipartimento della Giustizia dichiara che non risulta assolutamente alla sua polizia (F.B.I.) che il movimento antisegregazionista sia comunque infiltrato o influenzato da comunisti ("Times", 26 luglio, 1963).

III.

Il governo del Massachusetts, dove ha sede la John Birch Society, ultra-reazionaria, ha pubblicato i dati della gestione annuale di questa organizzazione. Eccoli in breve:

Contribuzioni \$306.526,24; tessere \$296.326,66; da fonti non specificate \$114.863,97; Totale per l'anno 1962, \$737.716,87. Le spese dell'anno furono: Salari \$370.474,95; spese di viaggio ed altro \$139.066,69. ("Post", 29-VII).

I reazionari sanno ben prender cura dei loro paladini e pretoriani.

IV.

L'agenzia inglese Reuters diramava il 21 luglio il seguente dispaccio:

"Undici anarchici inglesi hanno ieri invasa l'ambasciata cubana di Londra, esposte bandiere dalle finestre ed inscenata una dimostrazione sedentaria di protesta contro la detenzione dei prigionieri politici in Cuba. L'ambasciatore cubano dichiarò alla polizia di essere stato malmenato.

"La Federazione degli Anarchici londinesi fece sapere che gli undici si erano recati all'ambasciata, situata nel quartiere elegante di Mayfair, per fare una dimostrazione di sorpresa ma pacifica".

Che cosa faremo dei contadini?

Pare che vi siano troppi coltivatori al mondo, e specialmente in Francia. Il coltivatore è sul punto di diventare il nemico pubblico numero uno. Un settimanale francese: "Le informazioni industriali e commerciali" pubblica questa domanda nel suo numero del 31 maggio: "Quali agricoltori si dovranno sopprimere" (cioè eliminare dalla scena economica), gli americani o i francesi? Questo è, nella sua brutalità, il problema".

E lo stesso periodico fornisce questa spiegazione:

"Il contadine europeo, per sopravvivere e, a fortiori, per arrivare alla "parità" di reddito con i cittadini, ha bisogno di ottenere prezzi ad un livello del 30 per cento circa più alti di quelli del mercato mondiale, "stroncato" dal "dumping" americano o dominato dall'agricoltura estensiva del Nuovo Mondo.

"I contadini francesi coltivano, da soli, la metà delle terre dei Sei. L'aumento della loro produttività è talmente rapida da essere (o da divenire) capace di produrre l'autosufficienza alimentare per tutti quanti i Sei (eccezion fatta forse per la sola carne di manzo). Se il Mercato comune non viene rapidamente attivato, l'economia francese sarà schiacciata sotto il peso delle eccedenze, il cui riassorbimento costerà al bilancio da sei a sette miliardi di franchi in pochi anni!".

Siccome il contadino è diventato un uomo inutile, anzi pericoloso, è cosa probabile che si proceda senz'altro al suo progressivo annientamento. Il che non impedirà alle faccie toste della politica che si presentano nelle circoscrizioni elettorali agricole, di sostenere ch'esse saranno sempre i difensori indefettibili della piccola proprietà familiare.

Da ogni parte della Francia, e ahimè! anche nei paesi vicini, i trust industriali, che sono veramente entrati nell'"età aurea" mettono le mani su buone terre coltivabili per costruirvi sopra le loro officine, in omaggio ad un'epoca che vede molto grande, nel campo delle aberrazioni.

Un po' da per tutto si installano "centri nucleari". Migliaia e migliaia di ettari sono invasi da progetti dettati dalla politica chiaroveggente del nostro tempo. Come scaglie sulla pelle del lebbroso, il suolo viene di più in più acquisito agli impianti atomici ed alle "zone di prova" che s'affannano a preparare la "forza nucleare strategica" indispensabile al bene del genere umano.

Dove una volta il pacifico ortolano o l'agricoltore tutto preso nella sua tradizione s'accaniva ad eseguire lavori senza gloria, oggi sorgono stabilimenti atomici testimonianti il raggiungimento degli straordinari progressi compiuti dalla tecnica moderna.

A Fontenay-aux-Roses, a Saclay, al Bouchet, a Bessines, a Gueugnon, a Grenoble, a Marcoule, a Pierrelatte, a Malvesi, a Cadarache e altrove ancora... la grandezza francese si esprime in *neutroni* e l'avvenire ci viene "abbellito" con somma delicatezza da fregiatori autorizzati da pergamene scientifiche che danno loro diritto di vita e di morte su tutta quanta la fauna cieca del nostro pianeta.

A Cadarache, alla confluenza della Durance e del Verdon, in un posto magnifico, tanto ammirato dai turisti, il Centro nucleare ha arraffato 1600 ettari di terreno per le sue installazioni, con una spesa che ha raggiunto i 460 milioni e che passerà oltre i 1200 milioni nel 1965, quando sarà finita la prima parte dei lavori.

"La Rivista Massonica", sicura interprete del sentimento dei fratelli di fede sparsi in Italia e nel mondo, per la dottrina dell'ordine che vuole inviolabile e sacra la vita umana, leva fieramente il suo grido di protesta e di indignazione contro l'esecrando e insensato attentato; s'allieta dello scampato pericolo e confida che sull'odioso crimine sia fatta ampia luce e serena giustizia".

(Dalla "Rivista Massonica" dell'aprile 1926, a proposito dell'attentato della Gibson contro Mussolini).

E un nuovo Mistral prende in mano la penna per decantare questo nuovo aspetto della Provenza, Adrien Duffau, che scrive tranquillamente nella "Vie Française" del 7 giugno: "Là, su cinque chilometri si succedono o si prevedono reattori e pile di forza limitata, i cui nomi vengono cantati: Mario e Cesare (per lo studio dei reattori all'uranio naturale), Peggy e Pegaso (pile-piscine per l'assaggio dei combustibili), Rapsodia, Mazurka, Harmonia, per lo studio delle pile a neutroni rapidi raffreddati al sodio; e infine Cabri, che permetterà di accertare la sicurezza delle pile...".

Nel campo della ricerca atomica, non si è soltanto capaci di manovrare i neutroni, si sa anche fare dello spirito fosco, come attestano tutti questi nomi scelti con cura.

Conseguenza normale degli immensi progressi fatti nell'arte di fabbricare congegni di distruzione, i militari hanno bisogno di spazio sempre maggiore per fare la prova dei materiali perfezionati messi a loro disposizione. Si espropria così il contadino brullo e rognoso... Sulla scorta dei risultati degli ultimi censimenti, gli statistici dichiarano che durante gli ultimi otto anni la terra ha perduto un quarto della sua popolazione attiva. E non è finita; i grandi complessi industriali diretti dai grandi trust internazionali vanno sempre più impossessandosi dei terreni agricoli. E le terre da frumento e da pascolo saranno di più in più requisite per soddisfare i bisogni militari.

In quest'epoca, in cui ci si domanda quale sia il contadino che bisogna "sopprimere", è cosa piccante il constatare che sembra si dia ragione al cancelliere Hitler, il quale pretendeva che l'uomo più utile al proprio paese è il soldato e che tutto deve essere a lui sacrificato.

Il contadino espropriato per motivo di pubblica utilità, non può non afferrare tutta l'ironia della situazione. Sacrificati a centinaia di migliaia nelle due guerre mondiali, non si esita ora a scacciare i contadini dalle loro case... come se fossero dei "selvaggi" dei tempi lontani.

Come in molte altre regioni, nel dipartimento del Var, l'esercito possiede già terreni molto importanti, terre di qualità eccellente, magnificamente situate... Ma gliene occorrono sempre di più, e così ha messo gli occhi sul territorio del comune di Brovès.

E' questa una piccola località situata su di una magnifica pianura elevata, ammirata dai turisti, traversata da una bella strada che conduce ad un quadrivio della vallata dove, su un promontorio, sorge Bargemon, la minuscola città che Jean-Louis Vaudoyer, fervente ammiratore dei paesaggi provenzali, segnalava nel suo libro "Bellezze della Provenza".

In base ad un rapporto steso da "esperti militari" dichiaranti che le terre di Brovès sono povere e poco adatte alla coltivazione, gli abitanti di quel villaggio saranno scacciati dalle loro case. Perché le loro terre sono povere, la Repubblica democratica e sociale — e come! — ne li scaccia. Colpiti da tanta catastrofe, quei poveretti sono disperati. Molti di essi sono in età avanzata e si troveranno nell'impossibilità di installarsi altrove coll'indennizzo irrisorio che vien loro offerto.

Guai a chi è povero! diceva Leon Bloy. E' quel che avviene anche ai nostri giorni, specialmente quando il povero non ha dalla sua parte il numero!!



Che cosa possono contare dei poveri contadini, quando il grande stato-maggiore ha deciso di installare i suoi fil di ferro spinato in uno dei più bei luoghi turistici di cotesta Provenza dai riflessi d'oro, da tanti poeti decantata?

Evidentemente questo è quel che pensano gli uomini politici di quella regione "prediletta dagli dei". Nemmeno uno di essi si è degnato levare un dito per rispondere all'appello di cotesto pugno di contadini invocanti soccorso.

Gli eletti politici si interessano prima di tutto di una certa clientela elettorale che pensa, leccandosi i baffi in anticipo, ai buoni affari che farà il commercio regionale in grazia dei nuovi occupanti.

Nessuno riflette che i turisti avranno cura di tenersi al largo da una regione dove inciamperebbero ad ogni passo nelle jeep e nelle pattuglie militari!

L'adattamento di quei terreni a scopi militari costerà certamente somme rilevanti, mentre, se è vero che i contadini di Brovès vivevano male sulle loro povere terre, con le loro fatiche e con i loro greggi, non domandavano niente a nessuno. Nessuno di loro domandava l'elemosina sulla pubblica via.

Questi fatti contemporanei vengono a confermare il curioso punto di vista del "Journal des Débats", finanziato a quel tempo dalla banca di Rothschild, il quale scriveva, in giugno 1878: "Come si parla di migliorare la sorte dei contadini per arginarne la fuga dalle campagne? Prima che passi un secolo sarà possibile fare a meno dei contadini ed essi spariranno come sono scomparse le specie che hanno esaurito la loro funzione. Non vi saranno che ingegneri agricoli...".

Il contadino deve dunque sparire. D'altronde, bisogna dirlo, egli aveva un'idea soppassata delle leggi dell'agricoltura. L'industrializzazione cambierà tutto questo. Fra pochi anni si riderà delle vecchie consuetudini di quegli ignoranti che si ostinavano a far crescere le piante col letame. Si fertilizzerà il suolo mediante procedimenti nucleari od altri processi scientifici. E forse verrà il giorno in cui non vi sarà nemmeno più bisogno del suolo stesso. Ci verranno serviti alimenti straordinari che permetteranno al genere umano di fare la conoscenza con tutta una quantità di malattie nuove.

La terra sarà così liberata, si potrà sopprimere tutta la vegetazione per mettere il globo intero a disposizione dei congegni balistici e delle bombe termo-nucleari. Sarà così realizzato il mondo nuovo, un mondo allucinante che nemmeno Wells aveva previsto.

Louis Dorlet
("Defense de l'Homme" - n. 176)

N. B. — Un pubblicitario americano scrive: "Il suolo ha ora due terribili nemici: l'erosione e l'occupazione militare".

Nella sola Inghilterra, secondo il settimanale "Reveille" del 25-IV-'63, l'esercito occuperebbe 200.000 ettari di terreno.

NOTA

Chi fosse tentato di supporre che vi sia esagerazione in quanto precede, legga il libro ("Farm and Farmers in an Urban Age" — "Campi e Contadini in un'Era Urbana") di Edward Higbee, professore di agronomia all'Università del Rhode Island il quale, esaminata la situazione dell'agricoltura negli Stati Uniti, conclude che nell'agricoltura moderna non c'è posto per il piccolo coltivatore e che per questo non c'è avvenire fuorchè nell'abbandonare la terra e cercare lavoro in città ("Time", 19 luglio).

Un lettore di questa rivista, Lyle F. Schoenfeldt, scrive alla redazione, da una regione rurale de l'Indiana, approvando con vidente entusiasmo: "La sola vera soluzione a questo dilemma (dei sussidi governativi e della sovrapproduzione) sta nel togliere i coltivatori marginali dalla campagna e metter fine ai sussidi governativi in favore dei grossi coltivatori" (2-VIII-'63).

Un coltivatore del Nebraska, interrogato da un corrispondente della rivista "U. S. News & World Report" (29-VII-'63) ha dichiarato: "Ai nostri giorni l'agricoltura è un affare molto intricato e complesso che richiede competenza. Una volta si diceva che se non potevate cavarvela in città potevate sempre tornare alla campagna. Adesso è tutto il contrario. Se non riuscite a cavarvela nella campagna potete sempre andare in città".

Gli anarchici e la rivoluzione cubana

Continuando a commentare gli scritti di Justo Muriel, pubblicati nell'"Umanità Nuova" un paio di mesi fa, il compagno Marzocchi contribuisce, nell'"U. N." del 28-VIII, un altro obiettivo ragionamento che presentiamo alla riflessione dei lettori dell'"Adunata". — n. d. r.

La sola presenza dei comunisti in un movimento rivoluzionario costituisce un pericolo in ogni rivoluzione, essendo sicuri che, prima o poi, dati i grandi mezzi di cui dispongono e l'enorme influenza che proviene dall'esterno, coglieranno l'occasione per tagliarsi la parte del leone.

A Cuba la situazione era particolarmente favorevole agli anarchici, se è vero quanto attesta Abel: "Si può affermare, senza tema di smentita, che l'80 per cento dei lavoratori cubani sono contrari alla dittatura castro-comunista e che esprimono la loro volontà di lotta e la loro ansia di riconquistare la libertà mediante la organizzazione clandestina in tutti i centri di lavoro" ("Adunata" 23 dicembre 1961) e quanto scrive Jacobo Prince, il noto compagno argentino: "Nel gennaio 1959, il solo movimento di Cuba che ebbe un certo prestigio — prestigio incarnato nel suo capo, Fidel Castro — era quello del "26 luglio" che aveva monopolizzato tutti gli atti della lotta contro Batista, ivi compresi, d'altronde, quelli compiuti a margine del Movimento, al di fuori del suo controllo e del suo intervento. Questo Movimento appariva, malgrado tutto, con i caratteri di una vera formazione di massa, come l'espressione di una

ideologia confusa, ma penetrata dalle aspirazioni popolari di liberazione, di giustizia sociale, di un migliore livello di vita per i lavoratori tradizionalmente sfruttati, principalmente i contadini. Tale fu l'impressione che ne ricevettero gli osservatori qualificati ed obiettivi che visitarono l'isola nei primi sei mesi del 1959. Essa coincideva, d'altra parte, con l'opinione dei nostri compagni libertari che avevano lottato con "tutto quello che avevano" contro il regime odiato di Batista e che, sia detto per inciso, erano e sono ancora i più qualificati, per giudicare le realtà cubane, di numerosi intellettuali, uomini politici e sociologi alla moda". (Da "Cuba, Rêvolution e contre-rêvolution" edito a cura della Commissione Internazionale di Collegamento Operaio, pag. 7).

Leggendo il manifesto del novembre 1956, i pensieri e le intenzioni degli uomini del Movimento castrista erano molto vicine a quelle dei libertari e andavano coltivate. Vi erano i libertari nel Movimento, ma vi parteciparono soltanto come combattenti quando, invece, potevano dare a quegli uomini una anima libertaria. Non avendo saputo subito, nei primi mesi del 1959, individuare nei comunisti il pericolo e in Fidel Castro l'assetato di potere, (il senno di poi conta poco nelle rivoluzioni) e quindi neutralizzare le loro ambizioni e combatterli, i libertari cubani hanno, involontariamente, certo, contribuito essi stessi a creare il mito Castro, a rafforzare la posizione dei comunisti, a deludere il popolo nelle sue aspettative rivoluzionarie, la cui realizzazione attendeva dagli anarco-sindacalisti e non da altri (*), a permettere agli avventurieri di aprirsi la strada per la conquista del potere.

Tirando le somme da quanto precede, se è vero che i cubani amano il Castro combattente e non il dittatore, dobbiamo convenire che egli è il prodotto tipico di un popolo psicologicamente formato come lui. In tal caso la dittatura non può essere il vestito adatto per quel popolo, non può sopravvivere perché il temperamento naturalmente avventuriero e ribelle del dittatore non lo consente, perché alla prima occasione una seconda rivoluzione cacerà dal territorio lo "straniero", russo o americano, che vorrà comunque dominarlo.

Queste considerazioni non ci consentono di capire l'atteggiamento dei libertari cubani che, a nostro avviso, rafforza la posizione dei comunisti a Cuba, quando, invece, essa può essere indebolita respingendo l'epiteto di "castro-comunismo", che viene usato da tutti i nemici della rivoluzione cubana senza distinzione, dagli americani plutocrati e reazionari agli europei occidentalisti, fino ai fascisti. Se l'opinione che si è avuta nei primi mesi del 1959 di quella rivoluzione, che ha entusiasmato tutto il popolo cubano, coincide veramente con l'opinione dei libertari cubani, essi dovevano, da soli e contro tutti, far valere quella "qualificazione" che Prince attribuisce loro ed intrattenere nel popolo cubano il convincimento che la rivoluzione non era fallita perché conservava negli anarchici i suoi valori profondi.

Che i compagni nostri abbiano lottato "con tutto quello che avevano" è cosa saputa, ma essi appartennero al "Movimento del 26 luglio", il cui "prestigio era incarnato dal suo capo, Fidel Castro" e noi abbiamo il diritto di sapere — se vogliamo che la storia consegni qualche cosa di vero sull'anarchismo cubano — quale ruolo gli anarchici hanno avuto nella rivoluzione, quali sforzi essi hanno fatto perché non degenerasse, quali realizzazioni hanno compiute perché il popolo comprendesse che Castro lo ha tradito e che solo gli anarchici erano e sono nel giusto. I libertari cubani si sono diffusi nella critica al regime che ha degenerato la rivoluzione e al dittatore che la rappresenta, ma ci hanno detto poco o nulla di loro.

Noi possiamo ancora oggi, a 46 anni di distanza, appoggiare la nostra critica al bolscevismo russo innalzando a gloria eterna gli anarchici di Pietroburgo, i marinai di Kronstadt, le falangi dei contadini ucraini spinti alla rivolta contro la dittatura leni-

nista da Makno e dagli anarchici della Maknovcina. Noi possiamo stabilire un parallelo tra l'azione del governo Negrin, la fobia assassina degli stalinisti contro gli anarchici spagnoli e italiani, e la resistenza ch'essi vi opposero, le realizzazioni in vaste zone della Spagna del Comunismo Libertario, che sono rimaste indelebili nell'animo di ogni contadino e di ogni operaio spagnolo.

Russia e Spagna ci hanno dimostrato che una difesa anarchica della rivoluzione è possibile, anche militarmente. Makno venne definito "generale anarchico" come Durruti, del resto. Makno e gli anarchici sollevarono tutta l'Ucraina dove si erano concentrati, resistendo e sconfiggendo le armate bianche del generale Denikin; Durruti sollevò tutta la Catalogna e parte dell'Aragona cacciando i fascisti per centinaia di chilometri fino a Sietamo e Pina del Ebro. Gli anarchici ucraini opposero il decentramento regionalistico alla dittatura centralizzatrice dei bolscevichi, e gli anarchici spagnoli una radicale trasformazione dell'assetto sociale regionalistico, fino al punto di realizzare il comunismo libertario nella produzione agricola e industriale e i Comuni liberi ed autonomi da ogni tutela di governo. Vennero sopraffatti dalle forze del potere dittatoriale, ebbero i figli migliori della Rivoluzione Libertaria massacrati, ma il loro esempio appartiene alla storia e indica quale sia la strada che gli anarchici devono percorrere, anche quando dopo la rivoluzione si impianta nel paese dove essa è avvenuta un regime non anarchico.

L'opinione pubblica mondiale ha potuto conoscere gli anarchici dell'una e dell'altra rivoluzione, il loro generoso sacrificio, la loro capacità costruttiva di un socialismo nella libertà, il loro magnifico atto di fede. Abbiamo bisogno che i libertari cubani ci illuminino sulla vita episodica da essi svolta nella rivoluzione cubana, perché si possa dire con loro, con la forza che ci viene dai tentativi che fecero per evitarne la degenerazione, e saremo con loro, al loro fianco, anche se non riuscirono, anche se fallirono nel loro intento.

Umberto Marzocchi

(*) Ma per vedere le cose come indica il compagno Marzocchi bisogna essere anarchici, e il sindacalismo appare, piuttosto spesso, come il passaporto alle posizioni ed agli atteggiamenti meno encomiabili.

Testimonianze

Arrivato nel Messico, il giornalista Bert Quint ha mandato al suo giornale, "Herald Tribune" del 21-VII-'63, una corrispondenza che denuncia gli Stati Uniti di addestrare alle armi degli esuli cubani nel territorio del Nicaragua. Dice:

"Degli ufficiali degli Stati Uniti stanno contribuendo alla preparazione di esuli anticastristi nel Nicaragua, per un'azione contro Cuba. Ciò viene affermato da fonti generalmente attendibili.

"Non è ben chiaro nè quanti siano gli individui partecipanti a tali preparativi, nè se il loro scopo sia di effettuare semplici razzie oppure di tentare un'invasione in piena regola.

"Tuttavia, le esercitazioni in questione mettono in evidenza un genere di equipaggiamento armato che non sarebbe certamente usato se si trattasse di semplici incursioni.

"Secondo quanto viene riferito, gli esuli vengono addestrati da ufficiali americani provenienti dalla Zona del Canale di Panama e da ufficiali della Guardia Nazionale Nicaraguense, nella città portuaria di Puerto Cabezas, che si trova sulla costa del mar Caraibico, a circa 500 miglia da Cuba.

"Sentore di queste attività si ebbe allorché il ten. Gem Lampson White, della guardia nazionale nicaraguense, rimase accidentalmente ucciso nel corso di manovre a cui prendevano parte tanks, bazookas, granate ed altre armi ancora. . . .

"Queste voci sono inoltre accreditate dal fatto che Luis Somoza, che fu presidente della repubblica fino allo scorso maggio, ed ha spesso invocato l'invasione di Cuba, è ora tornato da Cuba dove si dice che abbia confabulato con capi del fuoruscitismo cubano. . . . Somoza è ancora molto potente in questo paese".

Che gli esuli si diano da fare per tornare a Cuba è naturale. Ma il fatto che siano aiutati nei loro preparativi da ufficiali dell'esercito statunitense e dai fratelli Somoza, che sono figli ed eredi dell'assassino di Sandino, e docili strumenti della politica imperialista di Dulles e della C.I.A., cambia completamente il significato e la portata e gli scopi delle loro attività.

Non è più l'impresa di Pisacane, ma un'avventura di agenti di Washington e di Wall Street.

Quelli che ci lasciano

Il 6 maggio u.s. è morto il compagno MARIO RECCHI a Buenos Aires, dove emigrò la prima volta nel 1905, giovanissimo e già simpatizzante con le idee rivoluzionarie e libertarie. Trovatosi in Italia al tempo della prima guerra mondiale ed avverso all'intervento, commise atti di insubordinazione che gli procurarono arresto e processo e detenzione. Dopo la guerra, riarrestato in seguito ad un conflitto con la guardia regia, insieme ad altri nelle Marche, furono assolti per mancanze di prove. Tutta la sua vita fu di battaglia come ben sanno i molti compagni nostri che l'hanno conosciuto. I funerali ebbero forma civile ed i suoi resti furono cremati.

Alla famiglia Recchi le condoglianze dei compagni dell'"Adunata".

* * *

Vi comunico la notizia della scomparsa di un altro dei nostri, il compagno BENNY CAGNOLI, deceduto il 23 luglio u.s. a Hershey, Pa. dove abitava da oltre cinquant'anni. Aveva 65 anni ed era da lungo tempo ammalato. Oriundo di Pitigliano (Grosseto) era venuto al nostro movimento fin dalla giovane età. Alla sua compagna affettuosa, alle figlie, alla famiglia vanno le nostre sentite condoglianze. Per i compagni: Luccetti.

* * *

In un ospedale di New York dove da tempo era ricoverato è morto il 26 luglio u.s. il compagno PIETRO LOI all'età di 67 anni.

Era largamente conosciuto nel nostro movimento specialmente a New York, dove militava da oltre 35 anni con convinzione sincera, partecipando alle nostre iniziative. Solo in questi ultimi tempi fu assente, di persona, ma non col pensiero, tanto è vero che poco prima di morire, alla presenza mia e del di lui fratello Domenico, ebbe a dire che, malgrado l'apparente confusione degli uomini in questo periodo, era più che mai convinto che l'anarchia sia in pratica la maggiore speranza umana.

Senza riti di nessuna specie e per espressa volontà sua, i suoi resti furono portati al forno crematorio. — Salvatore Satta.

LA BEFFA

"Due giovani stranieri sono stati arrestati mentre stavano oltraggiosamente affrittellando due uova sulla fiamma del milite ignoto all'Arco del Trionfo". — (Dai giornali parigini del 1962).

Gli archi trionfali — o almeno cosiddetti —, dei quali s'incontra ancora qua e là vestigia e resti dei più antichi, dovettero certamente la loro origine all'affermazione e al ricordo delle vittorie più notevoli riportate dagli Imperatori romani, mentre stavano . . . incivilendo il mondo. Pare, secondo i competenti, che la loro ispirazione fosse dovuta alle antiche porte delle cinte delle Città Etrusche. In un primo momento decorazioni di carattere provvisorio per la celebrazione d'una vittoria o l'entrata in Città del vincitore, divennero in seguito costruzioni architettoniche stabili e definitive, simbolo di gloria, di forza, di onore e di tutto il resto, del personaggio al quale erano dedicate e di cui portavano il nome. A Roma, quasi tutti gli Imperatori ebbero il loro arco: Fabio Massimo l'Allobrogo, Druso, Tito, Settimio Severo, Gallieno, Costantino. . . Altri ne furono creati in Italia e nei paesi conquistati dall'Impero. A partire dal Medio Evo, l'abitudine, adagio adagio andò perdendosi. Tuttavia, di tanto in tanto, un guerriero Imperatore, ritenendosi più grande degli altri, sentì l'orgoglio e l'ambizione di tramandare ai posteri la sua gloria e la sua alterigia, attraverso un arco adornato e scolpito di fronzoli e di lodi. Come se per tramandare l'una e l'altra non fosse stata bastata la sua edificante vita!

Tra gli archi trionfali creati nell'epoca moderna, uno dei più maestosi, è quello che Napoleone il Grrr . . . ande, fece erigere sulla Place de l'Etoile di Parigi, nel 1806. Alto cinquanta metri, largo quarantacinque, spesso ventidue; adorno di sculture di Pradier, di Rude, di Corot e di Etex, porta scolpito su di esso i nomi delle principali vittorie riportate e dei trecentottantadue (poveri noi!) generali che aiutarono il grande a uccidere i piccoli e creare così la gloria dell'Impero. Bella fortuna!

E' sotto quest'arco maestoso che si trova la tomba di quel povero *milite ignoto* che ci portarono solennemente nel novembre del 1920. Ce lo portarono, dissero, perchè riposasse tranquillo, circondato dall'adorazione e la riverenza dei viventi.

Povero *milite ignoto*! A ripensarci bene, c'è proprio da convincersi che non ha mai avuta troppa fortuna. Non soltanto perchè perse la vita, sia pur gloriosamente come dicono, sul campo dell'onore (e c'è da credere che molto probabilmente non ci tenesse affatto), ma anche perchè con questa benedetta, gloriosa e definitiva sepoltura, non ha avuto più pace nemmeno da morto. Io, può anche darsi che mi sbaglia, ma ho l'assoluta convinzione che di tanto in tanto si debba rigirare stanco ed avvilito e debba mormorare: Ci mancava anche questa! . . . Possiamo noi arrivare a immaginare che cosa possa passare nella testa di questo povero morto, rendendosi conto di quanto ogni giorno i vivi raspano sopra di lui?

E, per la verità, tra i tanti *ignoti*, non è stato nemmeno il più sfortunato! Chè quando all'indomani della guerra 1914-18 (quella famosa guerra che con la più grande serietà di questo mondo ce l'avevano battezzata l'ultima di tutte!), in parecchi Stati sorse l'idea di servirsi del cadavere di un soldato qualunque per perpetuare nella gente lo spirito del sacrificio alla patria — e . . . l'ultima guerra era appena appena finita —, il nostro, poveraccio, voglio dire quello italiano, non si trovò di meglio che seppellirlo a Roma sotto il Monumento Nazionale al Padre della Patria. Sotto quel monumento che Papini, prima di convertirsi sfacciatamente a Dio, alla Patria, al fascismo e al Dio quattrino, aveva battezzato ironicamente *grande pisciatoio nazionale*. E da un pisciatoio di simile mole, pur nazionale che sia, non devono certamente emanare dei buoni odori. . .

Ma, ritorniamo a quello di Parigi.

Dal 1920 ad oggi, questo poveretto, ne ha ben viste e sentite delle belle! Visite, inchini e ghirlande di fiori di tutti i grandi del mondo; squilli di trombe, rulli di tamburi, inni patriottici, marce di parata, discorsi d'occasione, comandi perentori. . . E poi, dimostrazioni di ogni genere ma sempre di carattere patriottico borghese - aristocratico (chè nella Francia dell'89 e dei diritti dell'uomo, la plebe che reclama il diritto all'esistenza è . . . antipatriota e deve andare a dimostrare nella periferia: nel vecchio *Faubourg Saint-Antoine*. . .); grida di morte ai boches (1) e marcia trionfale al passo dell'oca delle truppe tedesche condotte dall'Attila moderno; urli di evviva e di abbasso a tutti i Presidenti della Repubblica che si sono succeduti da allora ad oggi; evviva a De Gaulle il liberatore e morte a De Gaulle il traditore; scorazzate e strombettate dell'O.A.S. per l'Algeria francese; morte ai bolscevichi ed evviva a Kruscev, e, nei tempi scorsi, prima dell'ultimo avvento di De Gaulle al . . . trono repubblicano, anche evviva agli americani e agli inglesi nostri cari ed eccellenti amici. . .

Questo povero uomo non deve sapere come raccapezzarsi!

E, ogni 14 luglio, che è la Festa Nazionale, c'è la grande rivista militare. E qui; cari miei non si scherza: si suona e si canta persino la Marsigliese. Si commemora la caduta della Bastiglia e, come si sa, questa caduta avvenuta 174 anni fa, rappresentò la fine del privilegio, la morte dell'oppressione e del feudalismo e l'avvento della libertà. . . Che cosa abbiamo da lamentarci? Non siamo forse liberi oggi, nella repubblica — non mi fate ridere! . . . — di De Gaulle? Probabilmente se lo deve domandare tristemente anche il *milite ignoto*, e chi sa non si domandi anche se valeva proprio la pena di perdere la vita nella guerra della libertà, per arrivare fin qui.

Ma non perdiamoci in riflessioni irriverenti! Rivista militare, dunque, in grande stile: in presenza di tutto l'Ambasciatorume straniero e delle rappresentanze militari; con l'intervento del Nunzio Apostolico che come sempre apporta la sua santa parola di . . . pace; e con la presenza delle *Madames dei Monsieurs* che per un momentino diventano un tantinello istericucce come le loro vecchie consorelle versagliesi d'infausta memoria. E come or ora ho detto che non si scherza, state pur sicuri che non si fa nemmeno a miccino! Tutti gli spennacchi, tutti i ciondoli, tutte le patacche son tirate fuori. Tutto lucido! Gli ottoni risplendono, le scarpe brillano, le stellette accecano. E tutto sfila in perfetto ordine! Ordigni rumorosi in terra, velivoli assordanti in cielo: che bellezza! I grandi e l'Ambasciatorume sorridono di compiacenza, il nunzio gongola, i militari fanno la faccia burbera d'occasione, e il popolino che fa ala e che è lì in piedi fin dall'alba, si sente tutto ringalluzzito e fiero di tanta gloria.

E il *milite ignoto* è la sotto, e lui, poveraccio, deve biasciar tutto senza poter dir niente. . .



Drawn by A. L. Reltgier.

E non è nemmeno finita qui! Ogni sera — dico: ogni sera — c'è un'associazione di ex combattenti, o i rappresentanti d'un'altra associazione qualunque, che vanno a ravvivare la fiamma. Chi è che sa quante associazioni di ex ci sono in Francia? Ogni città, ogni paese, ogni borgo, starei per dire ogni strada, ne ha una: ex di qui, ex di là, ex di sotto ed ex di sopra! Ex del reggimento X, ex della battaglia Y, ex della Marna, ex di Verdun, ex del 14-18, ex della resistenza, ex della liberazione. . . E, vedete, tutti questi ex che ad ogni momento giurano e spergiurano di essere pacifisti al cento per cento, non si lasciano scappare un'occasione per sfilare in parata coperti di tutti i fronzoli e impiasticciati di tutte le patacche rimesse a nuovo, e per reclamare continuamente al governo dei compensi per aver fatta la guerra che . . . non volevano fare! E che a tutti questi bravi pacifisti non vi venga fatto di parlargli di obiezione di coscienza. Vi guarderanno di sbieco, come una volta guardavano di sbieco i comunisti se gli parlavi di preti, di vaticano e di generali. . .

Sono quasi sempre questi ex che, ogni sera, a turno, al rullo dei tamburi e bandiere sventolanti, vanno marzialmente a ravvivare la fiamma. Già, perchè come abbiamo detto, sulla tomba del *milite ignoto* c'è una lampada votiva eternamente accesa. Come hanno tutti i morti che si rispettano e specialmente quelli diventati sacri.

* * *

E' proprio a causa di questa fiamma che vi raccontò questa storia. Ma prima, come ho già cercato di spiegarvi alla meglio in quale stato d'animo, secondo me, deve trovarsi questo povero milite seppellito sotto l'arco del trionfo napoleonico, bisogna che cerchi di dirvi ancora due parole sullo spirito di coloro che ce l'hanno sepolto; chè anche se loro son morti non mancano gli eredi. . . E' una razza, purtroppo, che non si perde con molta facilità. Ho cercato già di spiegarvi prima: ognuno giura e spergiura che è pacifista al cento per cento, che vuole la pace ora sempre e ad ogni costo; ma ognuno, dal grande al piccolo, ha abbarbicato nel cuore qualcosina dello spirito dei vecchi avi. Che sonnecchia e che ogni tanto sussulta! Gli avi . . . gli antichi padri . . . sapete? Chi oserebbe attentare alla memoria dei padri? Non sono forse loro che ci hanno data una patria, un focolare, una famiglia? Non sono loro che hanno fatta la Francia?

La Francia: Vercingetorige, Giovanna d'Arco, il Re Sole, Napoleone il grande, la Rivoluzione, gli Enciclopedisti, Pascal e Victor Hugo, Zola e Maupassant . . . la conoscete la Storia? La Francia: luce del mondo! Non è forse la Francia che ha vinto la guerra 1914-18? Non è il nostro Clemenceau, il nostro grande *tigre* che la vinse? Chi oserebbe dir male del *tigre*? Nessuno! Nemmeno i generali, che pertanto li trattò come una massa d'imbecilli. Anzi, quando è morto, gli hanno fatto un monumento. Naturalmente non lo elesero Presidente della Repubblica quand'era vivo perchè non andava alla messa, ma questo che vuol dire? Siamo o non siamo una nazione di uomini liberi? Certamente; sicuro; anche noi abbiamo avuta qualche piccola ingiustizia; anche noi abbiamo qualche piccola pecca: c'è stato nel passato quel brutto affare Dreyfus, c'è stata l'assoluzione dell'assassino di Jaures; e anche da noi, a parte queste piccole inezie, c'è chi lavora molto e non ha niente, chi non fa niente e che ha tutto, e anche chi cerca da lavorare e non ne trova. Ma questo che vuol dire? Non siamo forse una nazione libera e democratica? E poi dov'è la nazione dove tutto va liscio? Abbiamo fatta la guerra del '39 e, vedete, l'abbiamo vinta dopo averla persa, mercè l'acume di De Gaulle e l'eroismo di qualcuno dei nostri che seppe tener duro. Sono cose che succedono. Abbiamo perso la guerra d'Indocina ma con l'onore militare, e dopo aver reso la libertà alla Tunisia e al Marocco, abbiamo data l'indipendenza all'Algeria dopo 130 anni di sfruttamento e d'ingiustizia, sette anni di guerra, molte infamie e non poche torture. Ma, cosa volete farci? E' poi vero che in Algeria siano state

fatte delle torture? De Gaulle, il nostro grande De Gaulle, non ha proprio promosso in questi giorni il Generale cattolico Massù che si diceva fosse stato colui che in Algeria aveva elevata la tortura a grado d'istituzione? Dunque. . . E poi . . . e poi, pur riconoscendo che tutto non è giusto, la patria è sempre la patria! Lo dicono anche i comunisti! La pace, d'accordo, naturalmente; ma come non vorreste serbare un sacro ricordo per chi è morto sul campo della gloria e dell'onore? E anche vendicarlo se sarà necessario? Lo diceva il maestro delle elementari, il parroco al catechismo e il maresciallo dei carabinieri il giorno della leva! E allora? Non vorreste per caso distruggere ogni cosa e sprofondare nelle voragini de . . . l'Anarchia?!

Ecco, un po' detto alla rinfusa, lo spirito di tutti questi pacifisti ex. Ebbene, credete a me: son tutti dei bravi pacifisti, chè alla prima occasione, con tre giorni di propaganda e qualche *pernod* (2) verso le sette, sentiranno ribollirsi nelle vene il sangue dei vecchi padri e fileranno di rincorsa alle caserme. E se non metteranno più un fiore sul fucile e non scriveranno più col gesso: "a Berlino!" sui treni in partenza perchè le cose son cambiate, troveranno non di meno la maniera di urlare: a Mosca, a Washington, a Londra o a Roma, secondo quale sarà l'indirizzo del nuovo nemico designato. . . Mi direte che non è una particolarità della Francia, è dei francesi. Naturalmente: tutto il mondo è paese, ma io, in questo momento parlo della Francia. . . Non ho dunque bisogno di dirvi che con uno spirito simile, tutto quanto ha odore di patria è sacro. Guai a riderci o a sorriderci sopra. Dal generale al soldato, dal poliziotto al . . . pompiere, tutto quanto è uniforme, tutto quanto rappresenta l'istituzione è sacro. Arco del trionfo, tomba di Napoleone, Invalidi, il museo dei vecchi gloriosi cimeli di guerra, le scuole militari: tutto è sacro! Guai a toccarlo!

E il *milite ignoto*? Poveraccio, come uomo nessuno lo ricorda, ma è un simbolo. Ed è un simbolo sacro. Allora: rispetto, serietà, onore e dovere. . . .

Bisogna proprio esser giovani e stranieri per avere un coraggio simile. . . L'anno scorso, una bella sera, due giovani turisti, approfittando d'un momento di disattenzione dei guardiani, si misero tranquillamente ad affrittellare due uova in una tegliettina, sulla fiamma votiva. . . Apriti cielo!! Proteste e gridi di onorati cittadini disgustati, fischii e richiami degli agenti, baraonda e arresto. Addio le uova! Arrivati al posto di polizia, con molta probabilità, fecero immediatamente conoscenza con la leggendaria cortesia francese, attraverso un "passage à tabac" (3) — marca di fabbrica — in perfetta regola. I giornali della sera — edizione straordinaria — e quelli del giorno dopo gridarono allo scandalo, e non persero l'occasione per ripetere che gli stranieri — quelli poveri, naturalmente! — erano una massa di *mêtèques* (4). Poi, probabilmente a causa dell'intervento delle Autorità Consolari del loro paese, la cosa fu messa in tacere e, se ben ricordo, il processo svoltosi qualche mese dopo, si risolse in una bolla di sapone, dopo le scuse degli imputati e la *solenne dichiarazione* che col loro atto inconsiderato non avevano affatto inteso portare offesa alle sacre istituzioni patriottiche francesi, nè alla memoria del *milite ignoto*.

Come vedete, una storia apparentemente da niente, e chissà che tra voi non ci sia qualcuno che mi domandi perchè l'ho fatta tanto lunga per arrivare fin qui. Probabilmente non ha del tutto torto.

Pertanto, vedete, io sono un benedetto tipo che non mi contento alla svelta della superficialità delle cose. Cerco, quando m'è possibile, di penetrare un po' più nel fondo, di scrutare le oscure ragioni che possono avere determinato un atto, ed è certo che così agendo qualche volta finisco col fantasticare. Ma è proprio fantasticando che ogni tanto arrivo a colpire nel segno. Guardiamo un po'. Questi due giovani, forse, avevano sol voglia di scherzare! Ma, mi sono domandato, è possibile che avendo solo voglia di ridere e di scherzare, non avessero pensato ad altra cosa che andare ad affrittellare due

uova sulla tomba del *milite ignoto*? Chè non avessero pensato affatto ai rischi ed alle noie che andavano incontro? Indubbiamente, non posso affermare niente di sicuro perchè non ho mai saputo chi fossero. E questa storia, che fin da quando avvenne, mi aveva fatto leggermente sorridere e anche riflettere, mi è ritornata in mente una di queste sere, imbattendomi per caso in uno di quei ravvivamenti di fiamma che compiono gli ex, di cui vi ho parlato più in alto. Probabilmente, solo per reazione ho esclamato: Ah! la bella beffa! Peccato non siano stati anarchici! (E se lo erano?!) E' bastata una tegliettina e due uova per demolire ridicolmente un'istituzione. Tutto il *sacro* dell'istituzione è caduto in frantumi davanti questi due giovani sorridenti con la tegliettina in mano. Pensateci un po' sopra. Sfilano le truppe al passo romano; arrivano i presidenti, gli ambasciatori, i ministri: seri, compassati, con una ghirlanda a fianco e uno sciocco discorso d'occasione. . . Si comincia la solita commedia: si commemorano i nostri gloriosi morti, si esaltano i sacrifici alla patria, scorrono abbondantemente le lacrime — vere o false non ha importanza —, e improvvisamente, in mezzo a tutto quest'odore di morte e di funerale, di bugia e di menzogna, saltano fuori due giovani sorridenti, pieni di vita e, danza dionisiaca moderna, se ne vanno tranquillamente a friggere due uova,

sulla sacra fiamma vestaliana del secolo ventesimo. C'è proprio da ridere!

Una beffa? Naturalmente. Una beffa da niente? Probabilmente.

Ma, ditemi un po': se domani — speriamo presto — una buona parte di quegli ex dei quali abbiamo parlato, invece di giurare e spergiurare tanto per la pace per poi, alla prima occasione, correre alla guerra, si decidesse una volta per tutte, a prendere una tegliettina con due uova e andasse tranquillamente a farle friggere all'arco del trionfo, non vi pare che la Rivoluzione — quella buona — cominciasse davvero a mettersi in marcia?

Ci sarebbe il caso che a quel momento, il *milite ignoto*, dopo tanto soffrire cominciasse a sorridere anche lui. . . .

Beppe del Cenciaio

(1) boche: nomignolo peggiorativo che usano i francesi per denominare i tedeschi.

(2) pernod: marca d'un aperitivo a base di anici.

(3) "passage à tabac": — bastonatura —; è frase ormai entrata qui in uso per designare le carezze poliziesche troppo . . . sentite. Come si sa, queste carezze, sotto denominazioni diverse sono, purtroppo, comuni a tutte le polizie del mondo.

(4) *mêtèque* (meteco): nome dato anticamente in Atene agli stranieri residenti nella Città. E' adoperato in Francia in senso peggiorativo per gli stranieri . . . poveri.

Maria Francesca. . . .

. . . . Invernizzi in Silvestro è un esemplare inconfondibile moderno di ribellione alla speculazione religiosa; bisogna ritornare ai tempi del Savonarola, di Francesco di Assisi, per trovare qualche avvicinamento.

E non si tratta di parole! si tratta di un processo in corso per offese alla religione, e quali offese!, con relativa perizia psichiatrica imposta per farla passare, ove possibile, per pazza ed irresponsabile; con pubblicazioni, conferenze, eco largo sulla stampa, ivi compresi i grandi quotidiani.

E non si tratta solo dei gerarchi cattolici che vivono dell'altare, ma di quelli protestanti, mussulmani, indu e compagnia bella; si tratta di quanti si interpongono fra il dio, nel quale più o meno vagamente milioni di uomini credono, e il loro portafoglio non solo, ma la intera libertà di coscienza.

Ricordo di aver pubblicato mezzo secolo fa un capitolo del cardinale Newman, allora un quasi modernista, nel quale si sosteneva la priorità della coscienza dell'individuo sopra ogni altra imposizione o legge.

Del resto ecco i passi incriminati affissi in pubblico: "Nel mondo si contano centinaia di religioni in contesa fra loro, che sfruttano il nome di Cristo per carpire conversioni; la loro missione consiste nello strapparsi le "pecore" l'un l'altra perchè rendono denaro

per le loro tasche". Chi può dir meglio?

E ancora; in un'altra frase paragona la Città del Vaticano a Sodoma e Gomorra, classifica menzogneri e violenti i sacerdoti cattolici. "I sacerdoti ci parlano di Dio, mentre nel cuore celano cattiva coscienza, pretendendo da noi una fiducia in loro tale e quale quella da tributarsi a Dio".

E non è tutto. Maria Francesca si fa promotrice di un movimento politico-religioso: "La rinascita", il che ci fa ricordare altro movimento, ben più all'acqua di rose, ai tempi del Gallarati Scotti, poi nostro ambasciatore a Londra, pentito e genuflesso davanti all'infallibilità papale.

Maria Francesca non ha alcuna intenzione di genuflettersi! andrà in carcere se necessario, i suoi discorsi sono incisi su nastro magnetico e vanno di casa in casa a portare la parola ribelle.

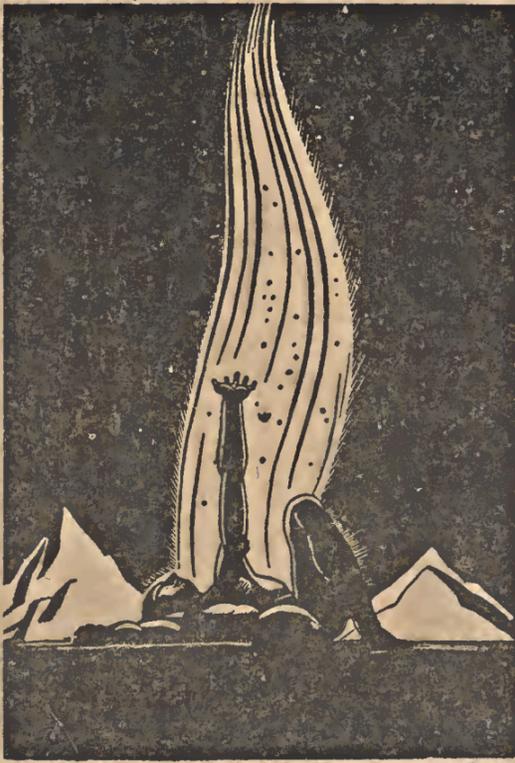
Un suo opuscolo, in bella edizione 70 pagine, è largamente diffuso, i giornali, come indicato, ne parlano, ne riportano le fattezze di donna intelligente all'aspetto, calma, posata; ne danno gli anni, 57 primavere suonate, la fanno conoscere mamma di un unico figlio, (l'umanità del 2000 la ringrazia) lavoratrice come artigiana in dipinti, oggetti d'arte, ed uno appunto di questi suoi disegni è stato esposto al pubblico raffigurante il soglio di san Pietro verso il quale muove un greggio di pecore sospinto da un religioso cattolico dalle cui tasche rigonfie cadono banconote di grosso taglio; sospinte da altri sacerdoti di confessione luterana, evangelica, ortodossa. Un vero scandalo!!! a sentir loro, che ci riporta ai tempi dell'Asino, meno artistico certo, ma non meno mordace.

Tali notizie le abbiamo da ritagli del quotidiano "La Stampa" di Torino e dalla "Gazzetta del Popolo" pure della stessa città, altri ancora.

Le abbiamo direttamente dalla signora Invernizzi, alla quale abbiamo espresso tutta la nostra ammirazione, nella sostanza di un individuo ribelle, che affronta l'ambiente, dopo che un amico di Alessandria ce ne ha scovato l'esatto indirizzo. . . . Un seminario presso al quale sta bruciando miccia di una autentica bomba atomica!! L'individuo si disgrega, si sacrifica, si spezza se del caso, ma l'energia che ne esce è enorme.

Ora qui, naturalmente senza fare alcuna riserva alla lode calorosa per chiunque non vile afferma contro il massacrante conformismo il suo pensiero, qui vorremmo mettere la buona signora con le spalle al muro.

Infatti i giornali scrivono che, la ribelle alla lupa vaticana, non vuole nè preti, nè intermediari fra l'uomo ed il suo dio, tutto



deve passare fra i due come in dialogo, ogni altra voce estranea posta da un lato.

Così leggiamo sopra uno almeno dei ritagli che abbiamo davanti e così del resto appare in tutta la sua crociata iconoclasta, contro immagini, santi e compagnia bella. Le abbiamo scritto: se ella veramente ritiene che il solo contatto con la divinità deve essere diretto dall'uomo al Dio, noi quasi, quasi siamo disposti a sottosegnare il suo programma.

Per noi, liberi pensatori, non esiste che un solo Dio possibile per l'uomo: la sua coscienza; il che in termini comprensibili e non astratti, si traduce in conoscenza. La coscienza altro non essendo che le conoscenze acquisite viventi e quelle avute come ereditarietà delle conoscenze dei progenitori, non tutte, ma un po' a caso, in base alla metà dei cromosomi paterni e materni. Da cui illimitato numero di combinazioni. Chiamare in ballo la nostra coscienza o il Dio è in fondo la stessa cosa, da che ognuno, anche fra i cristiani, ha un Dio proprio; e due descrizioni identiche dello stesso Dio, sulla carta, non sono mai state date.

Il suo Dio, cara signora, parla alla sua coscienza, e la sua coscienza dirige i suoi atti; noi, anche senza far della coscienza uno specchio del divino, all'atto pratico agiamo identicamente.

Quindi . . . pari siamo nella vita di ogni giorno e nei problemi che essa presenta. Maria Francesca dà l'impressione di aver adottato per Dio non il Padre eterno cristiano, non l'Iehova ebreo, ma Cristo. Affar suo.

I di lei colloqui col Cristo sono materia sua personale, noi non vi poniamo il becco.

Ma poi se, come appare nell'opuscolo su citato, si tratta di un Cristo attraverso i suoi interpreti, li casca l'asino, anche se ella per una cultura ridotta, come è nel cento per cento dei casi dei fedeli cristiani, ritiene i vangeli scritti da testimoni oculari, il che è storicamente falso e provato.

Ora la buona signora nega al Vaticano di fare da intermediario, ma accetta l'intermediario, ben sovente stonato, contraddicente, assurdo, del vangelo; o meglio dei vangeli; fra l'altro le 14 lettere di Paolo delle quali nove sono state riconosciute apocriefe, cioè false, sotto lo spietato giudizio di un calcolatore elettronico.

Ne riparleremo, da che si tratta di uno studio recentissimo fatto a Londra.

Non si tratta in ogni caso di parole vergate dal Cristo, come fece Mosè scolpendo le famose tavole; si tratta di interposte persone, che come in tutte le testimonianze davanti ad un tribunale moderno sono . . . quello che sono, apprezzamenti, assai più che fatti.

E del resto anche il Cristo è un intermediario fra il Dio padre e l'umanità, (questo nella leggenda cristiana) per cui, perchè non un dialogo direttamente col Padre?

Il dialogo che la scienza moderna stessa continuamente svolge fra un non ancora noto punto di partenza dell'Universo e la sua coscienza umana, che richiede prove? Tutto questo noi glielo abbiamo scritto in una corrispondenza da parte sua breve, ma molto cortese. Qui bisogna decidersi, da che le così dette "sacre scritture" oltre ad essere un falso, sono in ogni caso lo specchio del Dio di quelle coscienze, non delle moderne. Chi fa fatto trenta faccia trent'uno, e saremo con lei.

Domenico Pastorello

Giugno 1963

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disagio postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York, N. Y. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il picnic annuale del Bronx avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 11 agosto nel medesimo posto dell'anno scorso e precisamente all'EASTCHESTER BILTMORE GARDENS situato al numero 3530 Eastchester Road, Bronx.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

Da New York e da Brooklyn, prendere il Subway (I.R.T.) della Lexington Ave., che va alla 241 Str. e White Plains Road. Scendere alla stazione della 225 Str. e qui prendere il Bus N. 9 che si ferma all'angolo Sud-East della 225 Str. (e White Plains Road). In pochi minuti di corsa si è sul posto.

Per chi si serva dell'automobile, basta seguire la Boston Post Road; giunti all'incrocio della Eastchester Road, voltare ad Ovest, il Biltmore Gardens è a poche centinaia di metri.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

* * *

Los Gatos, Calif. — Domenica 18 agosto allo Hidden Valley Ranch, 2000 Stanford Avenue, Warm Springs, Calif. (sulla State Highway No. 9 or No. 21, two miles South of Mission San José California) avrà luogo un picnic familiare. Ognuno dovrà portarsi da mangiare, dato che solo i rinfreschi saranno provveduti localmente. Il risultato sarà devoluto dove più urge il bisogno. — I Promotori.

* * *

New York City. — Il secondo picnic della stagione, a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William Street) avrà luogo, come nell'anno passato, all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 18 agosto. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express (I.R.T.) fino alla stazione della 125.a St. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario, più sopra indicato.

L'indirizzo postale dello stesso Centro Libertario è il seguente: P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

* * *

Los Angeles, Calif. — Lunedì 2 settembre, nel Sycamore Park, 4800 North Figueroa St., avremo una famigliare scampagnata. Che ognuno si provveda le vivande, noi penseremo al resto. Urge la presenza di tutti coloro cui sta a cuore la causa, per discutere le possibilità di future iniziative locali.

Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

* * *

Los Gatos, California — Domenica 22 settembre allo Hidden Valley Ranch, 2000 Stanford Avenue,

Warm Springs, California (on State Highway No. 9 or No. 21, two miles South of Mission San José) avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Il Park è bellissimo, con comodità per tutti e con una grande piscina per i bagni. Alla 1 P. M. saranno pronti spaghetti per tutti. Gli iniziatori forniranno rinfreschi, ma il rimanente, quelli che abitano vicino, dovranno portarselo con sé. Per quelli che vengono di lontano vi sarà pranzo completo. Per il pomeriggio saranno provvisti panini imbottiti.

Compagni ed amici sono invitati ad intervenire a passare una piacevole giornata di svago e di solidarietà. Gli assenti che volessero contribuire possono indirizzare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

P.S. L'entrata al posto, approssimativamente due miglia al sud del paesello di Mission San José, è indicata con una grande iscrizione col nome del parco.

* * *

Detroit, Mich. — Rispondendo all'appello della compagna Luce Fabbri riguardante la "Comunità del Sud" di Buenos Aires, il "Gruppo I Refrattari", e lo "Spanish Group" di Detroit hanno deciso di solidarizzare con quella iniziativa mandandole insieme la somma di \$60. — L'interessato.

* * *

Los Gatos, Calif. — Domenica 14 luglio ebbe luogo, al nuovo posto di Warm Spring, l'annunciato picnic per "L'Adunata". Con l'intervento di un discreto numero di compagni, alcuni venuti da località vicine e lontane, incluse Fresno e Los Angeles, si passò una bella giornata di svago nell'usato spirito di vecchia amicizia. Soddisfacente il risultato finanziario che fu come segue: Entrata generale \$1.007,87; Spese \$328,33; Utile Netto \$679,54. La somma è stata già spedita all'amministrazione del giornale. Nell'entrata vanno incluse le seguenti contribuzioni in dollari: A. Luca 5; Jones 5; T. Boggiatto 5; Romeo 5; Lino 10; Dick 10; J. Piacentino 100; in memoria di Pete 10; Sesto 10; Silvio Zagaglia 5; Del Papa 5; J. Fasso 5; Binocle 5; iniziativa del Perugino 100.

Nel ringraziare gli intervenuti, cogliamo l'occasione per annunciare che il 18 agosto prossimo avremo una scampagnata famigliare allo stesso posto. — Gli incaricati.

* * *

Prescott, Ariz. — In una piccola festa famigliare qui tenuta abbiamo fatto, pro' "Freedom" di Londra, la seguente sottoscrizione: A. De Toffol \$10; Francescutti 10; E. De Toffol 10; F. Paiz 5; Nicola 5; Totale \$40, che abbiamo spedito direttamente — L'incaricato.

* * *

Venezia. — Con l'appoggio di molti compagni d'Italia e dell'estero, il gruppo di Venezia ha aperto una Libreria Internazionale nel centro di questa città, con pubblicazioni anarchiche, al seguente indirizzo: S. Polo, Rio Terrà dei Nomboli, 2718 — Venezia.

AMMINISTRAZIONE N. 16

ABBONAMENTI

Tiltonsville, Ohio, A. Dellarocca \$5; San Bernardino, Calif., G. Dimattia 2; Torrington, Conn., L. Volpe 5; Baden, Germania, S. Di Rico 5; Totale \$17,00.

SOTTOSCRIZIONE

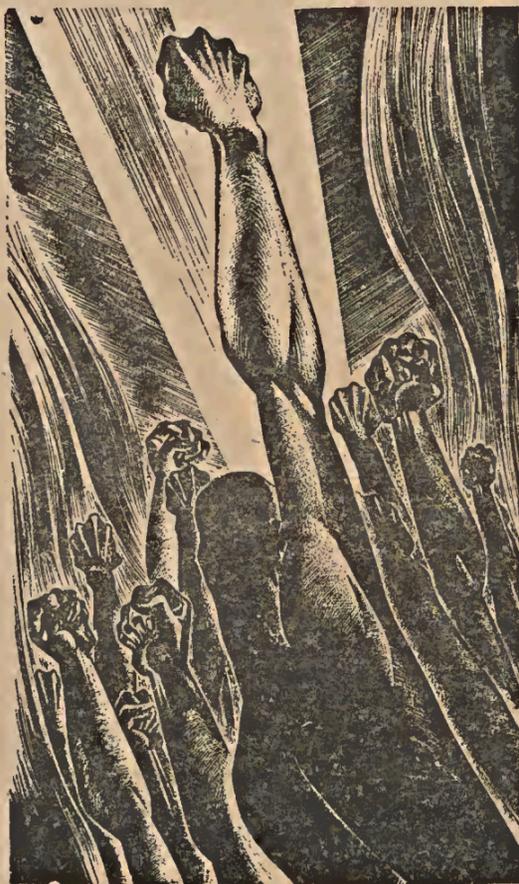
New London, Conn., L. Facchini \$10; San Diego, Calif., J. Jenuso 2,50; Atlantic City, N. J., J. Sabatini 5; Sonoma, Calif., M. 1; No. Hollywood, Calif., G. Landi 3; Flushing, N. Y., Randagio 10; Cleveland, O., A. Pistillo 5; Tampa, Fla., A. Coniglio, contribuzione per i mesi di luglio, agosto e settembre 6; Los Gatos, Calif., come da com. "Gli Incaricati" 679,54; Detroit, Mich., N. Zilioli 10; E. Ivanhoe, Australia, B. Franceschini 62,41; Comberwell, Australia, G. Giurietto 10,14; Warwick, R. I., D. Di Padua 8; New Britain, Conn., A. Antolini 5; Boston, Mass., R. Parenti 5; Somerville, Mass., F. Tarabelli 5; Melbourne, Australia, G. Puccio 15; Pittsfield, Mass., A. Cimini 2; Boston, Mass., E. Conti 10; Berwyn, Pa., G. Pompei 5; Roxbury, Mass., G. Ferruccio 5; Niagara Falls, N. Y., E. Ricciardi 6; Avon, Conn., P. Longhi 10; Totale \$880,59.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 17,00	
Sottoscrizione	880,59	
Avanzo precedente	1.725,98	
		2.623,57
Uscite: Spese N. 16		568,23
		2.055,34

Tutto ciò che è indispensabile alla nostra esistenza è nostro, e nulla di superfluo sarebbe appartenereci legittimamente, quando altri mancano del necessario.

Marat





Il negro come lavoratore

L'agitazione contro il pregiudizio di razza che fa del cittadino di discendenza africana un minorato permanente ha raggiunto il suo punto culminante e decisivo, non negli stati schiavisti del sud bensì nelle metropoli industriali del nord dove il negro, come lavoratore, rivendica il suo diritto al pane ed alla vita stessa.

Il diritto del negro come cittadino, implicitamente garantito dalla Costituzione della repubblica nel 1789 — mediante l'adozione plebiscitaria dei dieci Emendamenti che costituiscono il Bill of Rights — fu espressamente sancito dagli Emendamenti che portano i numeri XIII, XIV e XV, che seguirono la guerra civile del 1861-1865. Nel sud tradizionalmente schiavista questi emendamenti furono largamente ignorati e la schiavitù sostituita dalla segregazione. Nel nord, pure sopravvivendo il pregiudizio di razza, esso assunse in pratica forme meno odiose, i diritti civili e politici dei negri furono più o meno rispettati. Ma, come lavoratore, il negro rimaneva un salariato e come tale soggetto allo sfruttamento, alle ingiustizie, agli ostracismi a cui sono soggetti tutti i salariati, oltre a quelli che derivano dal pregiudizio di razza che è latente anche presso molti salariati bianchi e più ancora, nelle loro organizzazioni di categoria. . . . Come dimostra in maniera irrefutabile il fatto che la disoccupazione è, fra i lavoratori negri, proporzionalmente il doppio di quel che è fra i bianchi.

Ma qui, l'agitazione arriva al punto da cui avrebbe, probabilmente dovuto incominciare perchè si trova sul terreno della massima ingiustizia sociale e della maggiore solidarietà degli interessi e identità delle aspirazioni di tutti i lavoratori, i quali sono salariati quale che sia il colore della loro pelle, e come tali soggetti alle stesse ingiustizie derivanti dallo stesso rapporto salariale della produzione, fondamentalmente ingiusto e fonte inesauribile di oppressione, di frode, di umiliazioni, di malanni.

Le prime fra le più recenti agitazioni dei negri come lavoratori incominciarono nei servizi pubblici di Philadelphia la primavera scorsa e rapidamente si estesero in altre città come Chicago e New York. Qui, infatti, da parecchie settimane i dimostranti negri assediano aziende private e le amministrazioni municipali e statali e, nel campo edilizio, le costruzioni di edifici pubblici a Brooklyn, dove gli arresti in massa sono di tutti i giorni, e dove un giudice particolarmente insensibile ritenne, l'altra settimana, di dover condannare cinque imputati comparsi nella sua Corte, da 30 a 60 giorni di detenzione per il semplice fatto di avere preso parte a dimostrazioni di protesta contro imprenditori ed unioni che accusano di prevenzioni contro il reclutamento di mano d'opera negra.

E' vergognoso che certe unioni di mestiere, come le unioni edili, mantengano nel proprio seno la segregazione per motivo di razza, e bisognerebbe rimediare senza indugio, per volontà dei lavoratori aderenti alle unioni stesse, anche contro il pregiudizio tenace dei dirigenti, perchè questo è il terreno dove tutti i lavoratori sono uguali dinanzi all'ingordigia e alla prepotenza del padrone, ed ogni attrito suscettibile di dividere le maestranze giova soltanto a coloro che le sfruttano.

Come il cuculo

Il cuculo fa l'uovo nel nido altrui per riparmiarci il disturbo di allevare la propria prole. Il prete è il cuculo del genere umano nel senso letterale, in quanto abbandona la

propria prole agli altri ancor prima che diventi uovo, e nel senso morale e politico, in quanto si è perfezionato nell'arte di appropriarsi dei frutti delle fatiche e dei sacrifici altrui.

E' noto, infatti, come i preti della religione cristiana rivendichino a se stessi il merito di avere abolita la schiavitù dell'era pagana, mentre in realtà i preti e la chiesa cattolica furono durante tutto il medioevo e sino alla rivoluzione liberale e democratica, i più accaniti sostenitori del feudalesimo e della monarchia di diritto divino, che prolungarono lungo due millenni la sottomissione dei popoli nella servitù della gleba e nella menomazione civile delle plebi urbane.

Ora li cogliamo di nuovo con le mani nel sacco. Sono cristiani infatti, i metodisti e gli altri protestanti del mezzogiorno che invocano la Bibbia a giustificazione del loro razzismo, sostenendo che è stato dio creatore colui che ha segregato i negri dalla popolazione bianca imprimendo nella loro pelle lo stigma indelebile di un opposto colore. E sono cristiani e cattolici quei preti della chiesa romana che negli stati schiavisti hanno sempre mantenuto e continuano in molti posti a mantenere chiese e scuole cattoliche segregate in conformità delle consuetudini locali.

Abbiamo letto in queste ultime settimane un discorso roboante di egualitarismo pronunciato dal cardinale arcivescovo di New York, quello Spellman insolente e impresario di crumiraggio che tutti conoscono. Discorso che condanna il segregazionismo come "contrario ad ogni principio cristiano e negazione assoluta del glorioso ideale americano di giustizia eguale per tutti", e che fu letto solennemente dagli altari delle 402 parrocchie della sua archidiocesi. ("Times", 15-VII).

E sta bene. Nordico di nascita e di educazione, Spellman può benissimo essere anti-segregazionista per inclinazione personale. Ma quando mai prima ha egli perorato con tanta enfasi la causa egualitaria del "glorioso ideale americano"?

In ogni modo, le sue parole non esprimono l'opinione e il sentimento di tutto il resto del cattolicesimo statunitense. Nell'archidiocesi di New Orleans, per esempio, l'integrazione delle scuole cattoliche fu ordinata da quell'arcivescovo nel 1961. Ma fino a qual punto è stata in pratica realizzata?

Un dispaccio dell'Associated Press, pubblicato nel "New York Times" del 30-VII, dà in merito alla condizione delle scuole parrocchiali cattoliche della Louisiana i seguenti ragguagli: La diocesi di Baton Rouge — la capitale di quello stato — ha annunciato che inizierà l'integrazione delle sue scuole nel 1964, incominciando con le classi 11.a e 12.a (gli ultimi due anni della High School). E questo vuol dire che là vige ancora la segregazione dei negri nelle scuole cattoliche. — La diocesi di Alexandria, invece non ha ancora annunciato i suoi cambiamenti, e ciò vuol dire che colà vige ancora la segregazione nelle scuole cattoliche. — La diocesi di Lafayette, per bocca del suo vescovo, Maurice Schexnayder, ha fatto sapere che non sono ancora stati fatti piani di integrazione, ma che l'integrazione sarà realizzata solo "quando le scuole pubbliche della Louisiana occidentale avranno messo fine alla segregazione". In altre parole, i prelati cattolici della Louisiana non intendono dare l'esempio dell'eguaglianza dei negri e dei bianchi nelle scuole, ma intendono seguire l'esempio delle scuole pubbliche, quando tale esempio farà la sua apparizione.

Tanto per ridurre alle sue vere proporzioni la demagogia di Spellman.

L'umanità è destinata a morire se, per dare la prova del coraggio, è condannata ad uccidere eternamente.

Jean Jaurès

Guatemala senza pace

Da quando, un decennio addietro, i fratelli John e Allen Dulles — continuatori incorreggibili della politica imperialista di MacKinley e di Teodoro Roosevelt — decisero che bisognava metter fine alle velleità di riforma agraria ventilate dal regime costituzionale di Arbenz Guzman ed inscenarono la sinistra commedia della rivolta militare di Castillo Armas nel 1954, la repubblica del Guatemala non ha più avuto un momento di pace.

Elevato al potere con le armi e con l'ingrigo diplomatico, Castillo Armas si mantenne al potere con le armi, facendo gli interessi dei bananieri ed imbrogliando il prossimo finchè, nel 1957, fu ucciso da una delle sue guardie di palazzo. La successione rimase indecisa fino al febbraio 1958 quando il generale Miguel Ydigoras Fuentes riuscì a farsi nominare presidente dalla Camera dei deputati. Ma in meno di quattro anni, avido e corrotto, costui riuscì a stancare tutti, finchè, avendo cessato di essere gradito allo stesso governo statunitense, fu spodestato lo scorso mese di marzo e sostituito con una giunta militare che governa con le bocche dei fucili.

Narra un corrispondente speciale della "Herald-Tribune" di New York, Bert Quint, che nella prima settimana dello scorso luglio vi sono stati scontri sanguinosi fra le forze del governo e bande di ribelli, con morti e feriti da ambo le parti. Secondo l'ufficio stampa di quel governo militare, "undici banditi ed un soldato" sarebbero rimasti uccisi in uno scontro avvenuto nella regione settentrionale del paese; secondo gli oppositori (democratici ed anticomunisti) esuli nel Messico, una banda di guerriglieri avrebbe assalito una caserma dell'esercito a Porto Barrios e vi sarebbero stati in quello scontro ben sessanta morti. Il fatto che la giunta governante ha proclamato lo stato d'assedio ed instaurata la pena di morte senza regolare processo per gli ostaggi politici, può dare un'idea della gravità della situazione.

Naturalmente, tutti quelli che avversano il regime sono sospettati di simpatie comuniste e quindi soggetti alle sanzioni feroci della legge d'eccezione.

L'opera dei fratelli Dulles e della C.I.A., incominciata col pretesto di metter fine ad una "riforma agraria" che danneggiava gli interessi materiali della United Fruit Company, proprietaria di vaste estensioni di terreno coltivato o coltivabile nelle Repubbliche dell'America Centrale, ha finito per mettere in evidenza i suoi veri scopi che sono appunto di perpetuare il potere delle caste militari indigene asservite alla plutocrazia internazionale, e nello stesso tempo puntellare i giochi e gli sfruttamenti del regime coloniale.

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XVI, N. 7, luglio 1963 — Sommario: Alberto Moroni: "Attualità di Galileo"; Mario Dal Molin: "La bontà come problema"; Pierre Vidal: "Rivoluzione e Diritto"; Victor Garcia: "Inchiesta sull'Anarchismo"; Carlo Finale: "Aspetti del movimento libertario nella Germania del primo dopoguerra"; Luigi Galleani: "Gaetano Bresci" (Antologia); Paul Rassinier: "Il medio oriente e la guerra per il petrolio"; O.S.: "Pezzi del nostro mondo"; Camillo Berneri: "Religione stile settecento", "Non-conformismo russo"; Cleto Campana: "Invito alla discussione"; "Organizzazione Sociale libertaria"; O.S.: "Tra riviste e giornali"; Giorgio Bartoli: (Pittura) "Firenze: Il premio del Fiorino"; T. Occi: (Cinema) "Il Gattopardo — di Luchino Visconti"; g.r.: Recensioni; Rendiconto Finanziario.

Indirizzo: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza (Redazione); (Amministrazione) Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7A — Genova.

LA PROTESTA — A. LXV, No. 8086, Mayo 1963 — Mensile in lingua spagnola — Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

LIBERTE — A. V., No. 92, 1 luglio 1963. Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10 — France.